

www.unità.it

Quando eravamo un popolo

Di [Goffredo Fofi](#)

Lori Sammartino era dei tanti fotografi che pubblicavano sul Mondo degli anni cinquanta e sessanta, al tempo in cui era Ennio Flaiano a scegliere le immagini da affiancare ai testi, ma considerandoli in qualche modo autonomi, come una plurale documentazione, attenta alla vita del paese anche nei suoi aspetti più lontani e nascosti. Era sposata, al tempo a Maurizio Costanzo, che non era ancora «Maurizio Costanzo» e doveva avere delle qualità, ed è morta presto, nel 1971 (Flaiano morirà un anno dopo).

Sul Mondo e sui suoi fotografi non mancano le testimonianze illustri, perchè Il Mondo ha segnato un'epoca della nostra fotografia: l'epoca aurea dell'amore per il Bel Paese, della voglia di conoscerlo, della bellezza di un popolo non ancora appiattito dall'ossessione del consumo, dall'onnipresenza mediatica. Sfogliare «La domenica degli italiani», il bel libro della Sammartino prefato da Flaiano che uscì nel 1961 e viene ora lodevolmente riproposto tal quale da ISBN (pagine 122 in grande formato, euro 29) suscita molta nostalgia per l'Italia di allora, non ancora travolta dal boom. (Il titolo richiama alla mente quello di un radiodramma di Vasco Pratolini e Giandomenico Giagni di pochi anni, «La domenica della buona gente», da cui la censura democristiana volle tagliata una battuta considerata sovversiva, cito a memoria: «Mi' marito ci ha solo due consolazioni: la Roma e Togliatti».)

Eravamo un popolo? Lo eravamo, ed eravamo tutti convinti di un futuro migliore per tutti. Di quest'aura comune, «La domenica degli italiani» dà perfettamente conto con le sue immagini non leccate, ma immediate, attente agli esseri umani e alle situazioni che li coinvolgono e attorniano, colti nel momento del riposo e della festa, su e giù per lo Stivale. Diceva Flaiano nella sua introduzione di amare la fotografia che «svela» lo scrittore, la fotografia «che si adopera a darci una verità istantanea del mondo che ci circonda in una maniera che può sembrare persino sciatta, perché gli aggettivi non brillano, il racconto non è manipolato, ma esce nudo, vivo e pungente dall'incontro col Caso». Questa è in realtà una dichiarazione di intenti, che spiega perfettamente i criteri con cui Flaiano sceglieva le foto del Mondo. Si tratta per il fotografo di «cogliere l'attimo di transito. Ma soltanto un'affettuosa ironia può soccorrere l'artista nel fissare questi ricordi in fondo disperati - soltanto un vero amore per il prossimo di tutti i giorni». Il corsivo è mio, è evidente, e vuole insistere sul dono di simpatia che le foto comunicano ancora oggi, bensì caricate di una sorta di doloroso stupore, e di inquieta malinconia.

Queste immagini non sono eccezionali, sono volutamente comuni: «La domenica degli italiani» (va ricordato che al tempo non c'era ancora l'istituzione del week-end, e che il sabato era lavorativo) per città e per province sciorina davanti ai nostri occhi soldati in libera uscita e Coppiette

amoroze, bambini vestiti a festa e «strusci» di ragazze in ghingheri, partitelle e partitone di calcio e corse ciclistiche, processioni e visite ai morti, vicoli e spiagge, piazze e lungofiume, tavolate e pennichelle, gelatai e cocomerai, giostre e balere, motorette e utilitarie, piazze affollate e giardinetti per solitari, mamme che allattano e comari che chiacchierano. Di importante manca solo - per come ricordo - il gioco delle bocce o della morra... Il «dì di festa», il lungamente atteso, l'armonicamente goduto... Nel 1956 Aldo Capitini ne aveva scritto, nel suo «Colloquio corale», un commosso elogio. La festa, diceva, è il punto più alto dell'esperienza comunitaria, che si fa anche per questo esperienza religiosa. Le foto di Lori Sammartino ci riportano a questo sentimento e ce lo fanno sentire ancora concreto, vicino, vivo. Ma allo stesso tempo ci riempiono di un'angoscia che non riusciamo a esorcizzare perché, guardandole, si è costretti a confrontarle con l'oggi, rischiando in tal modo di venir sopraffatti da un'amarezza che rasenta il disgusto.

Perché? Perché guardandole è impossibile non chiedersi: «Come è stato possibile che quest'umanità si sia trasformata nella inamabile, spesso francamente detestabile umanità di adesso? Dalla grazia alla sguaiataggine, com'è stato possibile che si sia caduti così in basso, e che nulla sembri restare del calore, della semplicità, della simpatia degli italiani di allora?» L'esame di coscienza dovrebbe essere collettivo, e bruciante, non salvando nessuno perché di questa decadenza portiamo tutti qualche colpa, maggiore o minore, e perché forse, la colpa meno perdonabile è di chi ha compiaciuto questo degrado dicendosi «sinistra».

04 ottobre 2009